

59
NOVEMILA NOVECENTO
NOVANTANOVE MALIZIE

DELLE DONNE
COLLE QUALI SI TRATTA

*Gl'inganni, astuzie, falsità, tradimenti,
furberie, assassinamenti belletti, soli-
mali, argentovivo, unguenti, impiastri,
e pelamenti, che usano far le male don-
ne, per gabbare i giovani, che di loro
s'innamorano.*



Napoli Presso Avallone — 1849

Ben mille volte il dì le mani, e 'l viso
Alzo, quando con scempio vedo, comè
Il mondo, senza quasi è già diviso
Per la vil belva, che Femina ha nome,
Tempo per cui, fu chiuso il Paradiso,
E non ha l'uomo le più gravi some.
Quando la Donna rea, ch' 'l Mondo ha estinto
Donna non Donna anzi un laberinto.

2. Quando l'uomo, da tal verme è punto,
O vero involto in così stretta rede,
Ben può gridare, oime! dove son giunto
Quando la Donna non osserva fede.
Meglio sarebbe al fin esser defunto,
Ove in vano aver riposto il piede,
Che aver cattiva moglie; ah dura sorte,
Lo guai peggiore è assai, che l'aspra morte.

3. Pria che le voglie sue sfrenate, e strane
Vuoi adempire, che tal'è il suo appetito
Ch'oggi una foggia vuol, e l'altra dimane,
Tenendo sempre povero il marito.
Chi non adempie alle sue voglie vane,
Subito si trova a mal partito,
E per gran sdegno, e tutto si malasta,
Che in casa, propria par, sia la tempesta.

4. Crollando or questa casa, or quella porte.
E se la serva gli dona il buon giorno,
Quella parola la piglia per torto,

È col bastone se gli scaglia intorno.
Dandone tante che la lascia morta ,
Dopo si veste senza far soggiorno ,
Dalla camera va con intenzione
Di farsi con quella la ragione.

E giunto all'uscio, di picchiar mai lenta
Persino a tanto ; ch'aperta non sia ,
Aperta poi , di subito si sente
Pallida , smorta , e tutta in agonia ,
E la Commara simile diventa ,
Quella stringendo con malinconia ;
Poi rinvenuta con alti sospiri ,
Alla commara contro i suoi martiri.

Dicendo , che vi par del mio Consorte
Commare mai , e udir non vi rincresca ,
Ei par che l'abbia dato oggi la morte ,
Per aver richiesto una domanda intresca ,
Ma questo è nulla , vi dirò più forte ,
Che lui s'ionamorò della Fantesca ;
Tanto che quella mi sbeffa , e mi disdiec ;
Non sò , Commare mia se questo lice.

Mentre che parla si morsica il dito.
Dicendo Commare mia , questo è un tristo ,
Al certo è degno mandarlo a cerneto ;
(Perchè s'avea d'avanti ben provisto)
E se la Commare e dell'istessa pasta ,
Non la consiglia di mutar registro :

4
Ma se buona , vuoi ragione ,
La cerca muover da tal' opinione.

8
E così ragionandi si fa notte.
La mala donna a sua casa ritorna
E la Fantesca di nuovo percuote ,
Dicendo , iniqua tu mi fai le orna
Ma ora , che avrai le ciglie rotte ,
Dinanzi al tuo messer potrai più adorna ;
Qual t'ama , ma ciò non gli spaccia.
Che ben gli renderò pan per fugaccia.

9
E se in questo il marito a casa viene
Non creder già incontra lei gli vada.
Anzi volgendoli le spalle , e le rene ,
Dice per tuoi denti non è tal biada ;
Chiama la serva tua chi vuoi bene ,
Che più di me il suo servir t'aggrada
Onde il marito , senza cena a letto.
Andar conviene , a suo marco dispello.

10
E sè a dormir la chiama , quella viene
Non vi vuol gire , anzi più presto andò
Appresso al foco con il capo in seno ,
E s'è d' Aprile stassi motteggiando
Alla finestra mirando il sereno ,
Tra denti ; il mese , e l' anno biastemando
E'l giorno , e l' ora che mai fu sposata
Da tal uomo , che l' ha così affannata.

11
Venuto il giorno poi , con doglie e pianti

Il povero marito già via parte ;
 Allor la pazza subito d' avanti
 Si pone al specchio , e con sua sollil' arte
 S' adorna per piacere a nuovi amanti ,
 E così col pennello a parte , a parte,
 Si va dipingendo a guisa di pittore ,
 Di sotto , e sopra con più di un colore.

Strisciata poi si va a collocarsi
 Alla finestra a guisa di civetta ,
 Onde gli uccelli vanno a radunarsi ,
 E lieto il Cielo in man tien la barretta ,
 E fedel servo a questa donna fare ,
 Offerendogli il cor con la moneta ,
 Intorno piangendo a quei confini ,
 Raccomandandosi ancora alli vicini.

È tanto di superbia fatta altiera
 Che fino in casa vuol luogo maggiore ;
 Ad ogni festa vuol esser la prima ,
 Che più del grado suo cerca l' onore
 E stupore il veder con che maniera
 Per strada va la trapola d' amore.
 Con mani a fianchi in tal modo camina.
 Che par di propria faccia la Regina.

E così a guisa di un buon capitano ;
 Dietro menando dell' infinita gente ,
 Onde ciascuno con barretta in mano ,
 Per chieder grazie se l' accosta rente ,

A quelli parlo mansueta; e piano,
 Ch' ognun conforta, che non va dolente
 E giunta a casa poi, con parlar basso,
 Mi raccomando, dice ognun vi lasso.

E chiuso l'uscio poi scende le scale,
 Dicendo a quella, che l'ha accompagnata
 È, che vi pare a voi donna tale,
 Io sono in fede mia pur troppo amata,
 E questo mio marito è sì bestiale,
 Che non sarò da lui mai contenuta,
 Ma la mezzana allora li risponde:
 Ama quel che più t'ama e ti risponde.

Ma la trista, che ha fatto pensamento
 Di far' oltraggiare al fatto pensamento.
 A quella dice, hai inteso il mio intento
 Io non osava scoprirti l'appetito,
 Sicchè sorella, senza alcun spavento
 Io non voglio più stare a tal partito,
 Appigliarmi a quello, ch'è più ricco,
 E forse ben, ch'ognuno mi sia amico.

E non si presto ha detto le parole,
 Ch'ordine dà quella vecchia immonda,
 Che come in occidente è in ciro il sole,
 Allora in casa un' amante si asconda,
 Dicendo il mio marito il tutto vuole,
 Poi non sarò io la prima, e la seconda
 Che ne pigli oggi un, domani un altro.

E quello goda più, qual'è più scaltro.⁷

Non tanto delle ricche io favello,
Quanto delle povere e mendiche,
Che per porsi al piè un bel pianello:
Della loro onestà si fan nemiche,
E quello che guadagnan al molinello,
Tutto lo spendon le triste impudiche
In lasciamenti, e con loro gravame
Ordinando giorno, e notte mille trame.

Pigliando vestimenti in presto a nolo
E quando e poi vestita questa tale.
Non par più moglie d'uno basciajuolo,
E tanto si va demenando per le strade,
Che dietro si porta uno stuolo
Di semplicetti amanti, per tal gale,
Vaghi di quel suo brio e caminando,
Sempre più la seguela v'è crescendo.

Per ogni parte, ch'essa deve andare
Sempre dietro si mena la vicina,
Quella pagando, senza più mitare
Acciò la segua sera, e mattina,
E sopra tutto l'abbia ad onorare,
E non gli dica la S'è Catarina,
Ma vuol che essa in tal modo l'onor
Che la chiami col Don, over Sia.

Non far che in casa tua ti ponchin piede
Queste vecchie, che sanan la matrice,

E la quartana , questa a Pasquin crede
 Nemmeno facci , che la meretrice
 Lavan in casa tua , poichè si vede.
 Le cose che intervien , qual dir non lice
 E non far , che vadi in vigna a lavorare
 Nè vada così spesso alla commare.

Che sotto tale andava della vigna ,
 Vanno a lavorar con loro amanti.
 Pensa dunque fuggir tal doglia acerba ,
 E se tal specchio non tenete avanti ,
 Io vi prometto , che andrete all' erba ,
 E pascer quella con gran duoli e pianti
 Onde pregatene il Ciel , ch' ora ti giova
 Questo mio specchio , e fatene la pruova.

La donna è un' intera pestilenza.
 Quando ci penso , più io mi confondo
 La donna all' uomo lo male dispenza ,
 La donna trista , e un pozzo senza fondo.
 O Dio se ne perdesse la semenza.
 E non vi fosser più tai donne al Mondo
 Ma tutte quante oneste , ed onorate ,
 Per non veder più famiglie rovinate.

F I N E.